

## **ATTUALIZZIAMO CON LA VITA E LA PAROLA CHE GESÙ OGGI CONTINUA AD AMARE OGNI UOMO**

Dopo aver contemplato negli sposi la concretizzazione dell'immagine e somiglianza con Dio Trinità, abbiamo cercato di approfondire quale missione scaturisce da questo dono. Ma accanto a questo dono che è di tutti gli umani, vi è un altro dono dato agli sposi, che è la grazia sacramentale delle Nozze, per la quale essi sono resi partecipi, e sono chiamati a ripresentare nel mondo, l'Amore che unisce il Verbo di Dio all'umanità e Cristo capo alla Chiesa suo corpo.

Approfondiamo ora questo tema, cercando prima di tutto le coordinate teologiche.

### **FONDAMENTO TEOLOGICO**

Ci sembra utile partire innanzi tutto da ciò che viene pregato nella celebrazione del Rito del Matrimonio. **Nella presentazione del Rito si dice (n. 4):**

**Gesù Cristo da parte sua ha elevato il Matrimonio a sacramento, ne ha fatto il simbolo reale che contiene e manifesta la sua unione con la Chiesa, la nuova alleanza.**

**Al n.5: (Gli sposi) accolgono e trasmettono in modo peculiare e insostituibile il dono della salvezza che viene da Cristo.**

**Al n. 8: Con il sacramento del Matrimonio i coniugi cristiani esprimono e partecipano al mistero di unità e di amore fecondo fra Cristo e la Chiesa.**

**Al n. 54: Celebriamo il grande mistero dell'amore di Cristo per la sua Chiesa. Oggi questi sposi sono chiamati a parteciparvi con il loro Matrimonio.**

**Al n. 67: Ora Cristo vi rende partecipi dello stesso amore con cui Egli ha amato la sua Chiesa fino a dare se stesso per lei.**

**Nella preghiera di benedizione (n. 85 del Rito) si invoca lo Spirito «perché nell'unione coniugale dei tuoi fedeli si manifesti il mistero nuziale di Cristo e della Chiesa... o Dio... effondi nei loro cuori la forza del tuo Spirito».**

Come possiamo vedere, nel Rito del Matrimonio si trova una sovrabbondanza di espressioni e di rimandi alla partecipazione degli sposi all'amore di Cristo e della Chiesa, eppure, nonostante tutte queste affermazioni siete privi voi, sposi, della consapevolezza a questo riguardo, e di come tutto ciò si può tradurre in vita. E come se a un uomo dicessero: «Tu sei sacerdote in eterno», ma nessuno gli dicesse come si fa a fare il prete. «Sei sacerdote, ti basti questo!». Alla coppia: «Partecipate dell'amore di Cristo Sposo e della Chiesa Sposa, cosa volete di più?».

Se poi notiamo un particolare di tutte queste citazioni del Rito, ci accorgiamo di come c'è un orizzonte ancora inesplorato. I verbi usati in queste affermazioni riportate sopra, per esempio "contenere" e "partecipare", o più avanti "manifestare", "esprimere", "trasmettere", rendono chiaro che gli sposi non solo contengono e partecipano, ma sono chiamati a manifestare, a trasmettere l'amore di Cristo per la Chiesa. Cosa vuol dire trasmettere l'amore di Cristo per la Chiesa? Proviamo a tradurlo in atti, e ci accorgiamo che non abbiamo storia alle spalle, né in termini di approfondimento teologico, né di prospettiva pastorale. Cosa vuol dire che devono esprimere nella loro carne l'amore di Cristo per la Chiesa, ma non solo per se stessi, per la Chiesa e per il mondo? Devono trasmetterlo, questo dono: cosa vuol dire trasmetterlo? È chiaro che è un "dono per".

**Accanto alle parole del Rito troviamo ancora grande risonanza di questo nel Magistero della Chiesa: ad esempio, nel documento *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* si legge (n. 43):**

**Per i battezzati, il patto coniugale è assunto nel disegno salvifico di Dio, e diventa segno sacramentale dell'azione di grazia di Gesù Cristo per l'edificazione della sua Chiesa.**

**Vuol dire che Cristo si serve di questo per costruire la sua Chiesa.**

**Al n. 44: Nell'incontro sacramentale, Gesù Cristo dona agli sposi un nuovo modo di essere... e affida ai coniugi anche una missione per la Chiesa e per il mondo.**

*Al n. 11 della Lumen Gentium-*. I coniugi cristiani, in virtù del sacramento del matrimonio, con il quale significano e partecipano il mistero di unità di fecondo amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa (cf. Ef5, 32)... hanno nel loro stato di vita e nella loro funzione, il proprio dono in mezzo al popolo di Dio.

*La Familiaris Consortio al n. 13 recita:*

La loro reciproca appartenenza è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa... pertanto sono il richiamo permanente per tutta la Chiesa di ciò che è accaduto sulla croce.

E poi un'espressione di sintesi che troviamo in *Familiaris Consortio*, 17, affermazione molto nota perché citata abbondantemente in numerose pubblicazioni:

**La famiglia cristiana riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua Sposa.**

«Custodire, rivelare e comunicare l'amore»: questa frase è la più utilizzata, ma essa può essere valida anche per un prete, per una suora, per una comunità cristiana, per un gruppo. Come si applica agli sposi? E proprio la continuazione della citazione che ci rende chiara la specificità del sacramento del matrimonio: il «riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore... di Cristo Signore per la Chiesa»! Perché troppo spesso si trascura la seconda di questa citazione? Quale tipo di amore la famiglia è chiamata a custodire, rivelare e comunicare?

L'amore che sono chiamati a dare gli sposi non è uguale a quello di tutti gli altri battezzati. Sono chiamati, hanno il dono di offrire un volto specifico di amore: quello di Cristo che ama la Chiesa. Il, prete, ha il volto specifico di chi deve essere guida, capo, pastore, maestro autorevole. Gli sposi devono dare il volto di Cristo che sta amando la Chiesa. Come devono darlo questo volto? Conoscete, voi sposi, un elenco di situazioni, di modalità con cui potete dare questo volto alla Chiesa?

**A completamento di questo orizzonte magisteriale, poniamo una citazione del Catechismo della Chiesa Cattolica (n. 1617):**

**Tutta la vita cristiana porta il segno dell'amore sponsale di Cristo e della Chiesa... Il Matrimonio cristiano diventa, a sua volta, segno efficace dell'alleanza di Cristo e della Chiesa, poiché ne significa e ne comunica la grazia.**

Gli sposi "hanno efficacia" nella Chiesa, "sono efficaci": è un sacramento efficace, che produce. Lo ripete poi in altre parole: un "segno che significa", cioè si vede un segno, non è un segno vuoto, perché comunica la grazia. Non è un segno soltanto, è un contenuto che viene comunicato. Mi sapreste descrivere, voi sposi, che cosa dovete comunicare?

**Gli sposi attualizzano con la parola l'amore di Cristo per la Chiesa, di cui sono partecipi**

**Com'è questa parola?**

La parola degli sposi non è primariamente pronunciata-annunciata. La parola degli sposi ha una caratteristica speciale, perché essa è fin dall'inizio *parola-carne* («i due diventeranno una carne sola», *Me* 10, 8), che rompe il silenzio senza aprire bocca, perché contiene in se stessa l'annuncio, con il suo modo di essere, di vivere, di stare con gli altri. È carne: **è la persona accanto a un'altra che è già parola, il modo con cui ti guardo è parola, il modo con cui sono seduto accanto a te è parola, il modo con cui mangio accanto a te è parola, è parola-carne.** Perciò la parola, nella sua formulazione, per gli sposi corrisponde solo alla "spiegazione" di ciò che senza parole manifestano. Per gli sposi la parola è qualcosa che va a spiegare, a dire ciò che loro sono nella carne.

Potremmo dire, con un esempio, che per gli sposi la parola, la verbalizzazione, corrisponde più al vestito, che dice, sottolinea, abbellisce un corpo che c'è sotto, senza sostituirsi a ciò che è il corpo.

La parola degli sposi fa intuire la forza del mistero dell'incarnazione del quale loro sono partecipi: «la Parola si è fatta carne» (cf. Gv 1, 14). **Gli sposi possono dire: «Guardate la Parola, toccate la Parola!», perché si possono guardare, e c'è parola detta in loro pur nel silenzio; si può toccare la parola, si può toccare il loro amore, ed è parola fatta carne.**

Così si dovrebbe poter dire di ogni coppia di sposi, è a questo che dovrebbe tendere ogni coppia di sposi. E a partire da questa *parola-carne* che diventa preziosa anche la parola in se stessa; quando c'è questa *parola-carne* allora la verbalizzazione, l'esplicitazione mediante il linguaggio diventa una parola che ha molto più valore, perché ha alla base l'essere fatta carne. Quindi la parola degli sposi è una parola speciale, è *parola-carne* che qualche volta usa il linguaggio per esprimere il contenuto che vivono.

### **A chi sono destinate la parola-carne e la parola degli sposi?**

Destinatari primi sono gli sposi stessi, che nella loro relazione reciproca sono, nel corpo e con il corpo, comunicazione permanente. Questo attualizzare l'amore di Cristo per la Chiesa nella parola gli sposi lo manifestano costantemente nel loro corpo. Oltre a ciò, essi sono chiamati anche alla parola espressa, al linguaggio, al dialogo che rivela e costruisce lo sposalizio dell'anima, l'intimità più profonda, perché **attraverso il linguaggio posso comunicare ciò che c'è di più intimo dentro la mia anima, e quindi vado a "sposare l'anima" di lui e di lei. Certo, l'intuizione dello sguardo può dire tantissimo, ma è la parola che rivela l'intimo dell'anima dell'una e dell'altro e consente quindi di realizzare questa unità.**

Ma oltre alla reciprocità della parola-carne e della parola all'interno della vita di coppia, ci sono anche altri destinatari. L'annuncio, con la *parola-carne* o con il linguaggio, di questo Mistero d'amore di Cristo che ama la Chiesa non è solo a beneficio della coppia di sposi, ma deve estendersi anche ai figli e, al di fuori della famiglia, alle persone che fanno parte dell'ambiente di vita, sia ecclesiale che sociale. **Gli sposi sono *parola-carne* "ambulante": in casa, al lavoro, nella piazza, per strada, in ogni luogo e con ogni persona.**

### **Che cosa dice questa parola, qual è il contenuto?**

Iniziamo con una parola autorevole, la *Familiaris Consortio* (n. 11):

**La parola centrale della rivelazione, «Dio ama il suo popolo», viene pronunciata anche attraverso le parole vive e concrete con cui l'uomo e la donna si dicono il loro amore coniugale.**

L'essenziale di tutta la Bibbia voi sposi ve lo dite anche attraverso le parole vive e le parole concrete. Voi vi dite, nel modo con cui vi rapportate nell'amore, la sintesi della storia della salvezza: «Dio ama il suo popolo». Quindi le parole vive e le parole concrete - che noi abbiamo chiamato *parola-carne* - sono chiamate a comunicare l'amore sponsale di Dio per il suo popolo, l'amore sponsale di Cristo per la sua Chiesa. **Così voi sposi siete chiamati a dire, a trasmettere, qualcosa che è più grande di voi, un dono nel quale siete entrati e di cui fate parte, che è l'amore del Verbo di Dio che prende carne per amore, l'amore di Gesù per la sua Chiesa.**

Questo significa che ciò che è chiamata a dire e a fare la coppia cristiana possiede una natura, una struttura sacramentale, scaturisce dalla grazia, deriva e dipende dal sacramento posto in essere con il rito del matrimonio, e noi dovremmo gridarla, questa differenza. E proprio in forza del sacramento che c'è questa grazia. La grazia sacramentale per gli sposi si configura come dono e mandato.

È dono: dono di partecipazione all'amore di Dio per l'umanità e di Cristo per la Chiesa, ma è anche mandato, perché gli sposi sono mandati a dire e a dare, nel segno della loro umanità, ciò che hanno ricevuto; non solo se stessi, ma mediante se stessi ciò che hanno ricevuto.

**Gli sposi non sono chiamati a dare la bellezza del loro volto, l'accoglienza della loro casa, l'intimità del loro amore, la dolcezza, la tenerezza della loro vita, il proprio cognome. Non sono chiamati a dare solo se stessi; sono chiamati a dare, mediante se stessi, ciò che hanno ricevuto.**

**Il dono ricevuto dagli sposi, non è dagli sposi, ma da Dio; non è dalla carne, dal sangue, ma dall'Alto; non è conquista orgogliosa, ma partecipazione gratuita all'amore di Gesù. L'amore dei coniugi diventa grande a causa di Dio che li sceglie, non a causa di se stessi.**

Si fa presto a dire: «Che belli che siamo! Siamo contenti di noi due, come va bene la nostra coppia!». Non è sufficiente questo per una coppia cristiana; questo lo può dire una buona coppia sposata civilmente, ma gli sposi cristiani, dentro la loro bellezza, sanno di essere strumento, mediazione, per dire una bellezza "altra", una bellezza grande, per dire grandi cose. Perciò l'amore dei coniugi va esercitato nel rispetto del dono ricevuto e del compito assunto di donarlo: al coniuge, alla Chiesa e al mondo.

**Questo esige negli sposi la consapevolezza, la coscienza del dono ricevuto, di ciò che fa la differenza con un matrimonio senza la grazia, per non ridurre gli sposi a rappresentanti di se stessi e di null'altro** (che è il caso più frequente), e nello stesso tempo aver chiaro l'obiettivo, cioè il mandato per cui si è ricevuto il dono.

E come se un sacerdote non fosse consapevole del dono e del mandato ricevuto ed esprimesse, manifestasse solamente la sua umanità (è una buona persona), e non avesse coscienza che con i suoi gesti può vivere e comunicare qualcosa che lo supera, qualcosa di infinitamente più grande; come se fosse un buon uomo, e andasse in Chiesa anche lui, ma non sapesse di poter dire: «Io ti assolvo dai tuoi peccati», ma non per virtù e forza propria; come se facesse un "giretto attorno all'altare", ma non sapesse che può consacrare, non in forza della sua capacità, ma per un dono che viene dall'alto e che è per la missione. E quando gli sposi "gironzolano su se stessi" soltanto dicendo se stessi, sono sposi che hanno svuotato e dimenticato la grazia del sacramento delle nozze. Gli sposi attualizzano con gesti concreti il dono ricevuto, l'amore che unisce Dio all'umanità e Cristo alla Chiesa.

Vediamo questa concretizzazione in una triplice direzione: all'interno della vita di coppia, nella Chiesa e nel mondo.

sa. L'amore sponsale (*parola-carne*) è un lieto annuncio, è un evangelo, è una buona notizia che dichiara agli uomini: «Dio ama il mondo». **Quando voi guardate con tenerezza vostra moglie, vostro marito, voi dite, senza parlare: «Dio ama il mondo», «Dio ama te», «Dio ama ogni uomo». È una notizia che è leggibile sulle vostre labbra, sui vostri volti, dal vostro comportamento, da chiunque vi guardi, vi senta. E far riecheggiare nel mondo l'annuncio: «Dio ama l'umanità».**

La realtà concreta dell'amarsi e dell'amare diventa il "documento storico" capace di garantire l'amore di Dio e di renderlo credibile. Io non posso più dire: «Non esiste l'amore, non è possibile l'amore, non credo all'amore», quando mi viene fornito l'alfabeto dell'amore, proprio guardando a come vive una coppia. Gli sposi rendono presente operativamente che l'amore di Dio non è parola, ma l'amore di Dio è "carne", è un amore impegnato e fedele. Il patto d'amore degli sposi fa intravedere che è possibile un Patto grande, un'Alleanza grande, quella tra Dio e l'umanità.

**Il matrimonio è un discorso concreto dove si narra in maniera pratica come si possa dare la vita per amore, e lo si narra nelle vicende di tutti i giorni, nelle pazienze di tutti i giorni. La vostra vita d'amore vissuta coerentemente accanto a vostro marito, a vostra moglie, è il racconto esistenziale dell'Incarnazione, della Passione, della Morte e Risurrezione di Gesù.**

Il matrimonio è "teologia narrativa" dell'amore di Dio per l'umanità e di Gesù per la sua Chiesa. Il prete, quando predica verbalizza l'amore di Dio, lo esprime in un linguaggio; voi siete il racconto nella carne, il racconto storico, concreto, attualizzato, che Dio ama, per cui quando gli sposi non vivono la loro vocazione di immagine e somiglianza e di partecipazione all'amore che unisce Gesù alla Chiesa, gli uomini vengono tenuti all'oscuro di un segno-testimonianza che dà notizie su Dio, su Gesù e sulla Pasqua. **Non vivendo l'amore matrimoniale, gli sposi fanno rimanere all'oscuro quanti sono accanto a loro su chi è Dio, su chi è Gesù; non perché non parlano, non raccontano, non verbalizzano, non usano le parole, ma perché non sono questo "amore raccontato" di Dio per l'umanità e di Cristo per la Chiesa.**

Queste stesse realtà di sposi, fatte per far vedere qualcosa di Dio, diventano punti oscuri. Il mondo viene privato della sua luce originale che illumina e spiega il creato. Quando io non ho più la bellezza della

coppia, non ho più ciò che spiega la bellezza del creato, il "perché" del creato. Vuol dire far "saltare la luce" sul mondo, perché non c'è più la spiegazione sul creato. Il mondo viene privato del senso dell'origine e del destino della vita, e la Chiesa viene impoverita del suo essere corpo di Cristo dato per la vita del mondo.

## **GLI SPOSI ATTUALIZZANO CON LA VITA, CHE GESÙ CONTINUA AD AMARE LA CHIESA E OGNI UOMO**

Gli sposi, per la grazia sacramentale, come ci facevano notare le parole del Rito e del Magistero che abbiamo citato, manifestano (fanno vedere), trasmettono (mettono in comunicazione), esprimono, sono segno efficace (producono) di qualcosa di più grande di loro.

### **Nella vita di coppia**

**Attualizzare il dono di amare come Dio ama l'umanità, come Gesù ama la Chiesa significa avere l'energia e trovare i gesti, le azioni di un amore che assume, "prende" la carne dell'altro, la fa propria, fa propria la sua storia, il suo limite, si "incarna".**

**Quante azioni lungo la giornata possono esprimere questo "prendere carne", prendere su di sé la vita, le necessità, le traversie, il carattere, i pesi dell'altro e dell'altra? Quante volte avete perso l'occasione per vivere la grazia di "incarnarvi", di assumere la carne di vostro marito, di vostra moglie, amando come il Verbo di Dio ama l'umanità? È questa qualità di amore che realizza una speciale "densità umana" che testimonia il "di più" ricevuto come dono.**

Prendiamo in esame l'altro volto della grazia sacramentale: gli sposi attualizzano oggi l'amore di Cristo per la Chiesa, suo corpo. Qui lo stupore non dovrebbe più finire! Gli sposi, nella debolezza della loro umanità, hanno il dono di dirsi l'amore come Gesù lo dice alla Chiesa. Mi viene da chiedervi: l'avete usato tutto?

**Gli sposi hanno il dono di dire, di manifestare al coniuge l'amore come Gesù lo dice alla Chiesa. Questo avete come dono, e quindi compito, missione. Avete usato tutta questa energia?**

**Ci bastino due modi che vive Gesù con la sua Chiesa: la Riconciliazione e l'Eucaristia. Gli sposi possono, hanno la grazia di porre gesti, azioni riconcilianti, come fa Gesù con il sacramento della Riconciliazione, possono vivere nella loro reciprocità la misericordia di Gesù verso la Chiesa e verso ciascuno di noi. Quale balsamo costante di riconciliazione potrebbe avere la vita di coppia e di famiglia!**

In ogni Eucaristia, Gesù assume la nostra carne, noi diventiamo suoi e Gesù non rifiuta nulla di noi. Quello che è accaduto nell'incarnazione, il Verbo che si fa carne lo realizza in ogni Eucaristia.

**Gli sposi possono mettersi davanti all'Eucaristia e dirsi: «Possiamo amarci come Lui ci ama». Provate, ognuno di voi coniugi a dire all'altro, davanti all'Eucaristia: «Io posso amarti come quel Gesù dell'Eucaristia», perché proprio questa è la grazia che avete ricevuto!**

Noi possiamo amarci come Lui ama, abbiamo un ideale di amore come Lui, in quel pane, e ci è data la forza dello Spirito per realizzarlo. Quante coppie vivono nella consapevolezza di questo dono ricevuto e tentano di realizzarlo? **Vivere la grazia sacramentale significa per la moglie cercare di esprimere in parole e in azioni quanto Gesù sta amando il marito e viceversa.**

Un amore che resti al di sotto di questo livello è decisamente insufficiente, è decisamente perdere l'occasione, perdere il patrimonio. Io sto amando mia moglie quanto la sta amando Gesù? E ho la grazia per farlo! Sto amando mio marito quanto lo ama Gesù? E ho la grazia per farlo! Pensate invece quanta gente si accontenta, quanti cristiani sono in "zona di parcheggio" da quando sono nati.

Lui per lei e lei per lui sono i primi destinatari dell'attualizzare, del manifestare, dell'esprimere l'amore di Gesù per la sua Chiesa. Non possiamo più riempirci la bocca della definizione della grazia del sacramento del matrimonio, che rende gli sposi «partecipi dell'amore di Cristo per la Chiesa», senza domandarci: Questa partecipazione dove va vissuta?

**Vuol dire che tu hai il potere, la forza, l'energia, la capacità, lo spirito per amare tuo marito come lo ama Gesù, di amare tua moglie come la ama Gesù. E così anche i genitori nei confronti dei figli.**

Come il sacerdote, con i suoi gesti vi comunica, nel segno della Riconciliazione, nell'Eucaristia, l'amore di Gesù per ciascuno, così, non con gesti rituali, ma nella normalità dei gesti, voi siete chiamati a dirvi l'amore straordinario che Gesù ha per lei, che Gesù ha per lui. Tu, moglie, dici l'amore di Gesù a tuo marito con una carezza; tu, marito, dici l'amore di Gesù verso tua moglie con un'attenzione, con una delicatezza, "celebri" l'amore!

Ogni gesto dice agli sposi non soltanto che sono in contatto tra loro, ma anche stabilmente (24 ore su 24) che sono in contatto con Gesù. Dirsi l'amore in questo modo vuol dire comunicarsi anche la presenza di Gesù che ama, quindi non vi mettete solo in contatto tra voi. Non è un circuito chiuso, lei-lui, lui-lei, ma è un circuito con Gesù che è presente: io rendo presente, consento a Gesù che è con noi, che è in mezzo a noi di esprimere attraverso di me il suo amore per quell'uomo, per quella donna.

### Nella Chiesa

Gli sposi sono chiamati, hanno il dono e il compito di dire alla Chiesa quanto Gesù la ama! Gesù sta amando la Chiesa e ha voluto un sacramento perché qualcuno dicesse questo amore alla sua Sposa. È un servizio totalmente sconosciuto, ma altrettanto saldamente fondato sulla grazia sacramentale. Gesù, per continuare a dire nel mondo la sua presenza operante, "in azione", ha voluto dei segni nei quali continuare a donare il suo amore all'umanità: i segni sacramentali. E Gesù che nel Battesimo continua a unire a sé i figli dell'uomo come parte del Suo corpo; è Gesù che nella Cresima dona il suo Spirito a ogni battezzato, perché viva in pienezza la sua missione; è Gesù che continua a riconciliare ogni uomo nel sacramento della Riconciliazione; è Gesù, con l'Unzione degli infermi, che dona conforto e benedizione ai malati; è Gesù in persona che, nel vertice sacramentale, dona direttamente se stesso, il suo corpo per amore. Ma la tenerezza di Gesù per la sua comunità, per i suoi fedeli, per i suoi discepoli, l'ha portato a esprimere con un segno speciale la sua presenza di pastore, di guida, di maestro: è il sacramento del sacerdozio, con il quale Gesù garantisce la sua presenza d'amore, di pastore che conduce il gregge al pascolo, ma attenzione: accanto al sacerdozio, ha voluto un altro sacramento che dicesse in continuazione quanto lui sta amando la sua Comunità-Sposa.

Gli sposi sono chiamati, con gesti e scelte concrete, a mostrare l'amore che Gesù ha per la sua Chiesa. Gesù non si è fermato nemmeno all'Eucaristia, ma ha voluto che ci fosse una visibilità concreta di quanto e come lui sta amando la Chiesa, suo Corpo. Certo che è visibile l'Eucaristia, ma l'Eucaristia non parla, non abbraccia, non dice: pertanto accanto a quella presenza misteriosa e silenziosa ha voluto che ci fosse il sacramento che può dire visibilmente, concretamente, con gesti, che Lui oggi sta amando la Chiesa. Gesù, in quel tabernacolo che è in chiesa, continua a dire l'amore per la sua Chiesa, ma resta là, nel tabernacolo, non è nelle sale in cui si riunisce la comunità parrocchiale, non è nelle case. Gesù ha voluto che ci fosse un segno-sacramento che dicesse, che esprimesse, che manifestasse che Lui in questo momento sta amando la Chiesa.

Gli sposi, per il dono del sacramento delle nozze, sono chiamati a essere come quelle lampade accese di fianco al tabernacolo, nelle chiese, per indicare che è presente l'Eucaristia. Gesù ha voluto che gli sposi fossero "lampade accese" che segnalano che Gesù sta amando questa diocesi, questa parrocchia, questa comunità, e non la ama perché è bella, perché è santa e senza difetti, ma per renderla bella, santa e senza macchia. Ogni coppia è "lampada accesa" che dice con parole, con gesti, con vicinanza, con la condivisione, con la corresponsabilità, con la complementarità: «Gesù sta amando la Chiesa! Non perdetevi fiducia: Gesù sta amando la Chiesa!».

Gli sposi, "luci accese" che illuminano la Chiesa nel suo essere "Mistero di amore", perché amata da Gesù fino a sentirla e volerla come suo corpo. Come possiamo arrivare a capire che la Chiesa è Corpo di Gesù se non c'è nessuno che la cura, che la ama, che la "coccola"? Come possiamo dire che questa Chiesa è Mistero d'amore di Gesù se nessuno fa sentire a questa Chiesa l'amore che Gesù ha per lei in questo momento?

Gesù non si è mai vergognato della sua Chiesa, e non l'ha mai lasciata, anche quando essa si è allontanata da Lui, e noi conosciamo periodi storici molto bui, o situazioni concrete, ieri come oggi, dove la Chiesa, i discepoli si sono allontanati, ma Lui non si è mai allontanato da Lei. Gli sposi, nel nome di Gesù, per la presenza di Gesù che è in loro, sono testimoni attivi, in opere, di questo amore fedele e inesauribile che Gesù ha per la Chiesa suo corpo.

Chi deve prendersi cura di questa Chiesa suo Corpo? È solo il prete?

Anche se sappiamo quanto è preziosa e indispensabile la presenza di Gesù mediante il segno dei sacerdoti, intravediamo quanto è necessario oggi il servizio, il mandato degli sposi a dire che la Chiesa è amata da Gesù. Ma è possibile vedere che è amata da Gesù, perché qualcuno la sta amando, perché qualcuno ha avuto la grazia di dire l'amore a tutti i costi, come fate voi con i vostri figli, nonostante tutto quello che possono essere, fare e disfare.

Sposi, la Chiesa ha bisogno del vostro sacramento per ritrovare la sua anima, per sentirsi amata oggi da Gesù. Oggi Gesù è unito alla sua Chiesa, come suo Corpo, oggi Gesù è presente in essa. Trovate nella fantasia i gesti concreti per dire, cantare, manifestare questo amore per la Chiesa. Voi sposi partecipate dell'amore che Gesù ha per la sua Chiesa e siete chiamati a manifestarlo!

### Nel mondo

Gli sposi, per la grazia sacramentale, attualizzano, manifestano l'amore che il Verbo di Dio ha per l'umanità. Essi infatti, per il sacramento, sono resi partecipi, coinvolti nell'amore di Dio per l'umanità. Gesù negli sposi e con gli sposi vuol far sentire a ogni uomo e a ogni donna che Dio li ama, vuol far sentire che egli continua a fare ciò che ha iniziato. Voi siete la continuazione di quel «il Verbo si è fatto carne». Gesù vuol continuare a dire che il Verbo è qui, si è fatto carne. Voi attualizzate il mistero dell'incarnazione, l'amore del verbo di Dio per la carne umana.

Gesù ha affidato agli sposi questo compito, dopo averli riempiti del suo amore. In ogni ambiente dove sono, gli sposi compiono gesti che dicono l'amore di Dio che vuol toccare ogni uomo, che ha voluto partecipare della nostra umanità. Gli sposi, per il dono ricevuto dello Spirito Santo, «ripresentano il Mistero dell'incarnazione» (*Familiaris Consortio*, 13), ripresentano la passione d'amore di Dio che vuole raggiungere l'umanità in ogni suo membro. Perciò gli sposi sono chiamati a "collegare" il Gesù che è in loro con ogni persona che incontrano, sono chiamati a rendere visibile con gesti concreti la passione di Gesù Sposo che vuole ancora sposare l'umanità.

Lui è venuto affinché «nessuno vada perduto» (cf. *Gv* 6, 39). L'icona biblica più espressiva di Gesù Sposo che vive e ama l'umanità attraverso gli sposi, mediante loro, potrebbe essere quella di Gesù che «va in cerca» della pecorella smarrita (cf. *Le* 15, 4-7). Questo «andare in cerca» dice il movimento, la passione, e l'espressione «trovatala» dice lo scopo della vita, lo scopo del sacramento. «Trovatala» significa «raggiunto anche quel frammento di umanità che è un vicino, un collega, un parente, uno incontrato per caso». «Trovatala»: a quanta umanità siete passati accanto senza averla trovata, anche se vi camminava vicino!

«Trovatala, se la carica sulle spalle»: Gesù non fa discorsi, rimproveri, annunci, proteste, non afferma che è lui il pastore, che non si può fuggire dal recinto, che fa parte di un gregge, ma semplicemente se la mette sulle spalle, le fa sentire la vicinanza, il calore dell'amore, la forza dell'accompagnamento silenzioso, la condivisione di un'avventura. Questo è attualizzare l'amore del Verbo di Dio per l'umanità, e questa possibilità è data a tutti voi. Pensate quanti gesti sprecati, pensate quante omissioni! Se dovessimo rimproverare un sacerdote per come vive il sacramento dell'Ordine, potremmo dirgli forse: «quante prediche fatte male, quante Messe celebrate tanto per fare!», ma a molti sacramenti del matrimonio potremmo dire: «quante volte avete impedito al Gesù che è in voi di esprimersi, di abbracciare, di tenere vicino, di far sentire il calore di Dio che è Amore; quante volte avete impedito al Gesù che è in voi di guardare una persona! Vi siete girati dall'altra parte, avete impedito al Gesù che è in voi di salutare, avete impedito al Gesù che è in voi di perdonare...».

L'Eucaristia, che è il vertice della presenza di Gesù, perché è Lui stesso con il suo corpo glorioso, sotto i segni del pane, a chi non crede o non lo conosce non può comunicare calore, vicinanza, forza unitiva. Qui si comprendono la grazia, il dono, la missione degli sposi: dare a tutti la possibilità di sperimentare la vicinanza dell'Amore di Gesù. Siete chiamati a fare ciò che non può fare Gesù nell'Eucaristia, a essere con la vostra vita di coppia questo segno.

Davanti a queste proposte forse qualche coppia, o molte coppie, diranno la propria incapacità o inadeguatezza: è proprio qui che deve nascere e crescere la coscienza della grazia ricevuta. È certo che nessuno di noi può "saltare in alto" più di tanto, non possiamo saltare oltre la nostra statura: a seconda dell'esercizio potremmo arrivare a un certo livello; se invece usiamo l'asta, possiamo saltare più in alto, possiamo superare la nostra statura. Per vivere un "salto di qualità" nella vostra vita di sposi avete bisogno di un'"asta" che vi permetta di saltare più in alto di quanto siete grandi voi, di saltare più in alto delle vostre capacità. Questa "asta" è Gesù, lo Sposo che è con voi, è il suo Spirito che vi è stato donato con il sacramento delle nozze. Così sia!

liberamente tratto da “Il matrimonio sacramento per la missione”

R. Bonetti, Città Nuova 2013